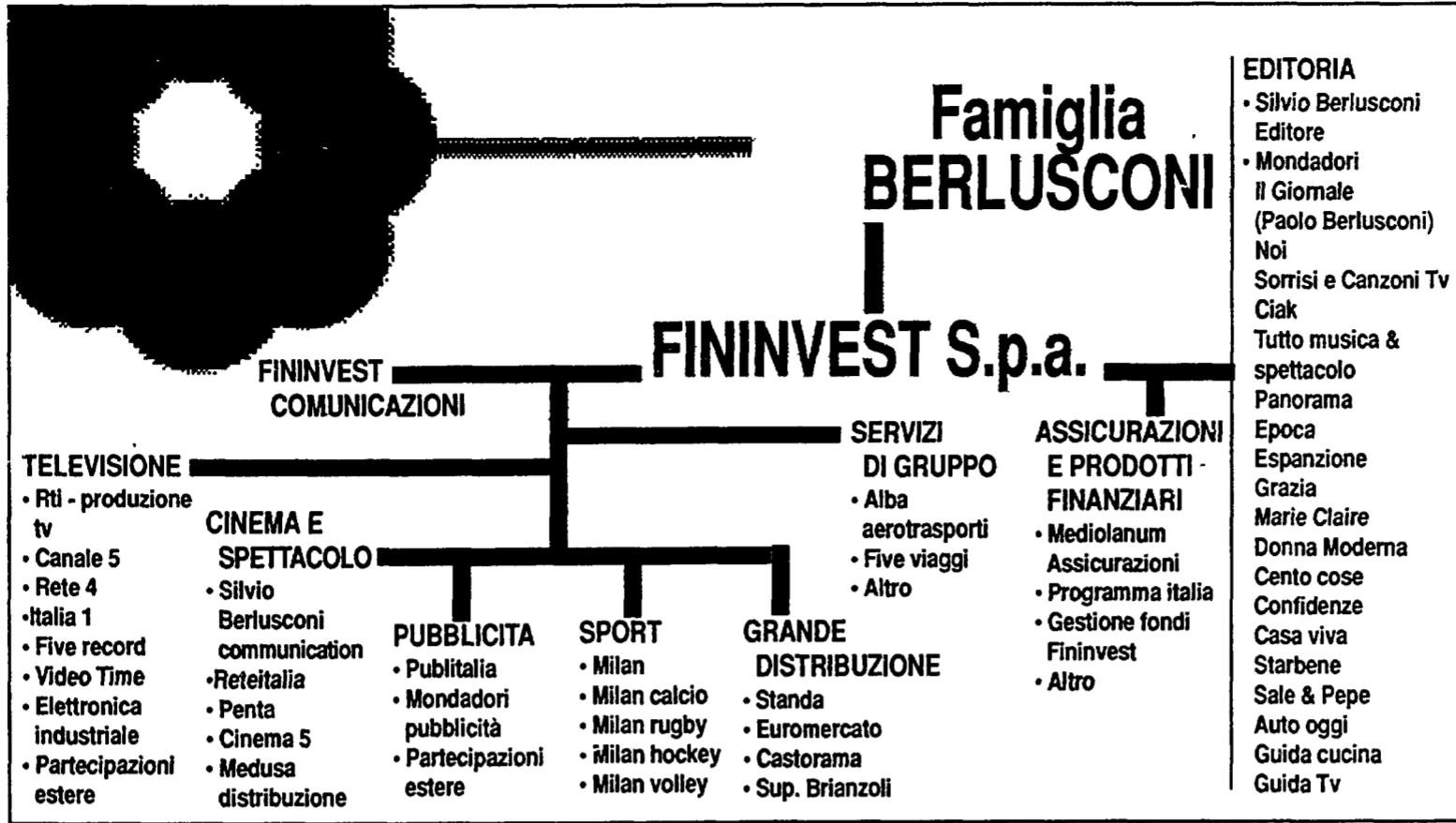


CONFLITTO DI INTERESSI.

Oggi in commissione al Senato inizia l'esame del progetto
Per le opposizioni la proposta è del tutto inadeguata

**Non solo tv
ma assicurazioni
supermercati
editoria, sport...**

La televisione innanzitutto, ma non solo. I possibili conflitti di interesse tra l'attività di Berlusconi imprenditore e di Berlusconi politico sono davvero molte. Basta scorrere velocemente la struttura del gruppo Fininvest per capire subito come tutti i provvedimenti che il governo ha preso o prenderà nel settore della tv, dell'informazione, della produzione cinematografica, della grande distribuzione delle assicurazioni come delle attività finanziarie più in generale, possono avere immediati riflessi sulle casse del gruppo di Arcore o su quelli dei diretti concorrenti. È il caso delle decisioni sulla Rai (da quelle sul vertice a quelle legate al risanamento dei conti), società che con le tre reti controllate dal Cavaliere da corpo al cosiddetto «duopolio dell'etere»: della Standa, che guarda caso ha tra i competitori più agguerriti quelle Coop che ora il ministro Tremonti ha deciso di tartassare; della Mondadori, il principale editore italiano, attiva in un settore da sempre sensibile agli interventi (ed ai contributi) pubblici. Per non parlare della previdenza, quella integrativa ovviamente, che la nuova legge Finanziaria (quella stessa che assesta un colpo mortale alle pensioni pubbliche) dovrebbe favorire in maniera particolare. A tutto vantaggio dei principali gruppi assicurativi-finanziari del paese, tra cui si colloca il gruppo Mediolanum.



EDITORIA

- Silvio Berlusconi Editore
- Mondadori Il Giornale (Paolo Berlusconi)
- Noi Sorrisi e Canzoni Tv Ciak
- Tutto musica & spettacolo Panorama
- Epoca
- Espanzione
- Grazia
- Marie Claire
- Donna Moderna
- Cento cose
- Confidenze
- Casa viva
- Starbene
- Sal & Pepe
- Auto oggi
- Guida cucina
- Guida Tv

**Non piace il blind trust dei saggi
Solo An con il Cavaliere, critiche della Lega**

ROMA Oggi la commissione Affari costituzionali di palazzo Madama comincerà l'esame della ponderosa relazione e dello struzzinato articolato che i tre «saggi» nominati dal padrone della Fininvest hanno elaborato durante l'estate per affrontare il «conflitto d'interessi» fra Berlusconi premier e Berlusconi imprenditore. Per la verità il presidente del Consiglio aveva pomposamente annunciato all'atto della nomina dei «saggi» - due dei quali sono stati suoi dipendenti - che non appena il lavoro si fosse concluso avrebbe automaticamente trasformato la proposta di legge in un disegno di legge del governo. Di questa promessa allo stato non è traccia. Del resto lo stesso Berlusconi aveva solennemente promesso in più occasioni che non si sarebbe mai occupato di Rai prima di risolvere il conflitto d'interessi che lo vede tra le altre cose proprietario dei tre maggiori network privati. Dopodiché ha provveduto a nominare due suoi dipendenti alla direzione del Tg1 e del Tg2.

La cautela di Bossi
Per Berlusconi ottenere un blind trust fasullo o fingere così di risolvere il problema è un obiettivo primario. Tanto più che ogni ipotesi

Lo scontro sul «blind trust all'italiana» è appena cominciato, e si vanno delineando gli schieramenti in campo. Alleanza nazionale è schiacciata su Berlusconi nella difesa dei suoi interessi. Per le opposizioni la proposta dei «saggi» è invece «inadeguata» (Vita) e «del tutto irrilevante» (La Malfa). Ancora incerta, invece, la posizione di Bossi: la proposta «è un passo in avanti verso la soluzione del problema», ma occorrono nel complesso nuove regole.

FABRIZIO RONDOLINO

di «dismissione» e di vendita della Fininvest passerebbe necessariamente per un rigoroso accertamento dei suoi bilanci e del suo reale assetto proprietario il che non sembra per nulla gradito al presidente del Consiglio. È dunque ragionevole prevedere che Forza Italia farà ogni sforzo per trasformare in legge il progetto predisposto dai tre «saggi». O per non farne nulla di rinvio in rinvio e in attesa che il quadro politico si faccia più chiaro e Berlusconi possa dunque decidere se proseguire o tentare la carta delle elezioni anticipate.

Non è invece ancora chiaro l'atteggiamento della Lega. Il Carroccio da qualche giorno assiste silenzioso e imbarazzato allo scontro istituzionale che contrappone ma-



Bossi

«Qui di cieco c'è ben poco, il progetto passo avanti. Però servono regole nuove»



Casini

«Entro 15 giorni il governo varrà un decreto risolutivo»



Vita

«Una proposta che non risolve il problema. E le sanzioni previste sono inefficaci»

no per ora a dar battaglia.

«Facciamo un decreto»
Favorevoli a Berlusconi e al progetto dei tre «saggi» sono invece i neofascisti e i cristiano-democratici. Con l'abituale rozzezza il portavoce di An Francesco Storace sostiene che «sulla questione del conflitto di interessi le sinistre paiono seguire la vecchia moda dell'«sproprio proletario». Per Storace il problema non è la proprietà della Fininvest (ma anche della Standa o della Mediolanum) bensì «la necessità di tutelare il pluralismo nell'informazione». Su questo punto per l'esponente neofascista «è innegabile che il lavoro dei tre saggi garantisce a sufficienza». Del resto è noto che le inquietudini di Fini di fronte a Berlusconi non hanno mai guardato le regole ma il uso propagandistico che il presidente del

Consiglio ha fatto e fa delle sue televisioni. Soprattutto in vista delle elezioni regionali di primavera. An punta dunque, dopo aver ottenuto un'adeguata normalizzazione della Rai a ritagliarsi naturalmente nel nome del «pluralismo dell'informazione» uno spazio adeguato sulle reti di Berlusconi.

Stravagante la proposta di Pierferdinando Casini «il governo - sovrano il coordinatore del Ccd - deve varare entro quindici giorni un decreto legge che definisca in modo definitivo il conflitto d'interessi che riguarda il presidente del Consiglio». Cioè Berlusconi deve decidere in modo definitivo e per decreto su Berlusconi. È ovvio che un tale decreto non potrebbe neppure essere preso in considerazione dal Capo dello Stato che in base alla Costituzione vigente lo dovrebbe invece controfirmare. Ma tant'è. Quanto alla proposta dei «saggi» Casini concede che «può essere migliorata» specialmente per quanto riguarda il capitolo delle sanzioni. Ma si tratta in ogni caso di una buona base di partenza visto che dice Casini «i saggi non dovevano amministrare impossibili vendite dove per «vendetta» si deve probabilmente intendere la democrazia occidentale.

«Irrilevante e inadeguato»
Decisamente contrarie alla proposta dei «saggi» sono invece le opposizioni di sinistra e di centro. Vincenzo Vita che per il Pds segue i problemi dell'informazione definisce «inadeguato» il progetto presentato. Per un motivo molto semplice. Non risolve - sottolinea Vita - il problema centrale vale a dire il conflitto di interessi fra il ruolo politico di Berlusconi e quello di proprietario di una concentrazione di poteri nell'informazione che non ha pari in nessun altro Paese. È questo per il Pds «il problema italiano». Per Vita «la sovrapposizione degli interessi non è risolvibile con l'affidamento ad un fiduciario della gestione di strutture con le quali Berlusconi manterrebbe evidentemente un rapporto benché indiretto».

Dello stesso parere è Giorgio La Malfa che giudica «del tutto irrilevante» la proposta dei tre «saggi» il cui unico merito è «semmai quello di «confermare la presenza evidente di un conflitto di interessi nella situazione del presidente del Consiglio». Per il segretario repubblicano «l'interesse inevitabile del presidente del Consiglio nei suoi atti d'ufficio non si sana con il blind trust ma solo con la vendita delle sue aziende». E se Berlusconi - conclude La Malfa - non vuole come è comprensibile rinunciare alle sue proprietà «è una scelta che lo rende inadatto al incarico di governatore che investe».

«Un presidente-proprietario continuerà a fare i suoi interessi»

Segni: macché cieco, è strabico

«La questione del conflitto di interessi tra Berlusconi imprenditore e Berlusconi presidente del Consiglio sta soffocando l'Italia» dice Mario Segni per il quale il piano presentato dai tre saggi non affronta né la questione dell'operato del governo né quella di «operare un taglio dall'azienda con le dismissioni». Il leader pattista annuncia proposte di modifica e una manifestazione pubblica per il 21 di ottobre.

LETIZIA PAOLOZZI

private non aveva legittimità per farlo. Ora il piano dei saggi non affronta l'unico vero nodo: operare un taglio attraverso le dismissioni.

L'oblazione è che questo non si poteva fare, perché la Costituzione non affronta in modo chiaro il problema di un possibile conflitto di interessi pubblici e privati.

Risponderò così dal momento che l'interesse pubblico deve prevalere su quello privato: bisogna pensarci da prima e seguire la

strada che io avevo indicato - prima ancora del conferimento dell'incarico a Berlusconi - che era quella che Berlusconi non poteva fare il presidente del Consiglio.

Già, ma l'attuale presidente del Consiglio si fa scudo della legittimazione popolare, ottenuta con il voto. Segni cosa gli risponde?

Questa obiezione dimostra che non hanno un'idea di che cosa sia uno stato liberal-democratico. E che cos'è?

Uno stato nel quale le regole non

sono una questione di maggioranza. A parte il fatto che Berlusconi non ha avuto la maggioranza ma il 25% dei voti. Ripeto: le regole valgono per tutti vanno rispettate anche dalla maggioranza. Nessun presidente americano - anche se fosse eletto a maggioranza assoluta - si potrebbe permettere di acquisire le televisioni private o di diventare un editore.

Già, ma le regole, in questo caso, secondo i tre consulenti, richiederebbero l'intervento del costituente. Con tempi lunghissimi. Il legislatore ordinario fa quel che può.

Vede che purtroppo avevo ragione io? Ora non si può permettere che una soluzione di un problema di interessi privati soffochi gli interessi generali e mandi il paese a scatalassio come lo sta mandando. Poiché l'interesse pubblico deve prevalere - se il problema non è risolvibile - allora si faccia un governo di emergenza.

Ritene che la carica di presidente del Consiglio sia strumentalizzata a fini di parte-partito?



Mario Segni, leader del «Patto per l'Italia»
Pasquale Modica/Agf

La questione del fiduciario non risolve assolutamente nulla per due motivi. Intanto non viene toccato un lato del problema quello che riguarda la possibilità che il governo o l'uomo politico agisca per fare gli interessi dell'azienda. Il fiduciario su ciò non può nulla giacché controlla - se controlla - l'operato dell'azienda. Seconda questione il meccanismo del fiduciario proposto dallo stesso proprietario - anche se fosse la persona più obiettiva del mondo - lascia che la

proprietà rimanga titolare dell'uomo politico e quindi torni in proprietà del politico in secondo momento. Questo significa che i legami di fatto rimangono.

Il cordone ombelicale non si rompe. I giornalisti continuano a sapere chi è il vero proprietario e a comportarsi in conseguenza?

I giornalisti sanno che quell'uomo politico dopo l'esplicito del fiduciario tornerà nei suoi poteri e potrà premiare e punire. Dunque confermo: è proprio una presa in giro in uno smoking ben tagliato.

proprietà rimane titolare dell'uomo politico e quindi torni in proprietà del politico in secondo momento. Questo significa che i legami di fatto rimangono.

Il cordone ombelicale non si rompe. I giornalisti continuano a sapere chi è il vero proprietario e a comportarsi in conseguenza?

I giornalisti sanno che quell'uomo politico dopo l'esplicito del fiduciario tornerà nei suoi poteri e potrà premiare e punire. Dunque confermo: è proprio una presa in giro in uno smoking ben tagliato.